

**Le trasformazioni
di Milano:
la nuova città
metropolitana**

Matteo Bolocan Goldstein | presidente del Centro studi PIM e docente di Geografia economico-politica presso il dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano¹

1. Rapporti territoriali nella grande contrazione

Osservazioni sulla regione metropolitana milanese

PREMESSA

Il presente contributo intende rimarcare l'importanza dei rapporti territoriali nelle diverse fasi dello sviluppo economico regionale, nella consapevolezza che il quadro dinamico risultante sia dall'emergere di traiettorie locali di crescita o declino (e di relativa specializzazione produttiva di vari sistemi territoriali), sia dalle forme e dall'estensione dei processi di urbanizzazione, subisce – in anni di grande contrazione economica come quelli che stiamo attraversando – importanti ripercussioni spaziali. Tali possibili effetti sulle relazioni tra le diverse formazioni socio-territoriali (dalla grande città alle località disperse, passando per una rete di centri urbani variamente articolata) si dispiegano in un contesto macro-regionale che ha mostrato, negli scorsi decenni, il superamento di

¹ L'autore ringrazia Elena Corsi, ricercatrice del Centro studi PIM, per una lettura del testo e per l'elaborazione di alcuni dati estratti dal quaderno «Spazialità metropolitana. Economia, società e territorio», *Argomenti e Contributi*, n. 15, Centro studi PIM, in corso di pubblicazione. Al gruppo di ricerca finalizzato alla stesura della pubblicazione hanno inoltre contribuito: Cesare Benzi, Ermes Cavicchini, Gioacchino Garofoli, Gianni Geroldi e Franco Sacchi con il contributo di Angelo Armentano.

una netta dicotomia dei rapporti in chiave centro/periferia in favore del formarsi di un *continuum* economico-territoriale caratterizzato da uno spettro assai vario di situazioni locali di sviluppo: in contesti di tipo urbano e rurale, in situazioni concentrate e diffuse².

A complicare il quadro di riferimento per un approccio che intenda misurarsi con le dialettiche spaziali in continuo movimento interviene lo stesso contesto lombardo-milaneese: esso presenta, infatti, un originale profilo metropolitano che rende del tutto peculiari i rapporti di interdipendenza e complementarietà territoriali che caratterizzano la geografia economica alle varie scale. Non a caso, termini come *città-regione*, *regione-città*, *regione urbana* o *mega-city region* – solo per ricordarne alcuni – sottolineano, a partire dal secondo dopoguerra (e fino ai giorni nostri), proprio l'irriducibilità delle dinamiche insediative e funzionali alla più classica nozione gerarchico-gravitazionale d'area metropolitana. Le dimensioni lombardo-milanesi del fenomeno metropolitano non si risolvono dunque nelle sole relazioni tra porzioni di territorio prossime al dominio spaziale della città centrale, né a determinanti esclusivamente urbanistiche, implicando invero complesse dinamiche socio-economiche incorporate in spazi locali tra loro in reciproca relazione, non certo esauribili entro i confini della nuova istituzione metropolitana³. Una lettura dell'attuale congiuntura spaziale non può dunque limitarsi a registrare le proiezioni dei vari indicatori economici entro una geografia amministrativa assunta staticamente, dovendo provare a misurarsi con la dialettica geostorica che segna – e contribuisce ad alimentare – rapporti territoriali mutevoli in un contesto sempre storicamente (ma anche geograficamente) determinato.

In questa prospettiva, il presente contributo considera innanzitutto i rapporti territoriali esito di una divisione spaziale del lavoro nella regione metropolitana segnata dalla contrazione economica mondiale, ma pure da una metamorfosi socio-economica in corso da anni (paragrafo 2); in secondo luogo, richiama quei rapporti iscritti nelle dinamiche della geografia politica in relazione alla riconfigurazione in corso dei poteri locali e civili nel quadro di una rilevante compressione del mondo delle autonomie (paragrafo 3). Questa duplice prospettiva consente inoltre di riferirsi al peculiare ciclo spaziale milanese, connotato da un'evidente 'ricentralizzazione' e da una forte esposizione di Milano verso lo spazio-mondo (paragrafo 4). In conclusione, si sottolinea la necessità di politiche pubbliche in grado di contrastare il carattere marcatamente dissipativo dei processi di sviluppo territoriale dello spazio metropolitano (paragrafo 5).

² A titolo indicativo: G. Garofoli, *Industrializzazione diffusa in Lombardia*, Franco Angeli, Milano 1983; Id., «Centro vs periferia nelle politiche di valorizzazione delle economie locali», in G. Garofoli, I. Magnani, *Verso una nuova centralità delle aree urbane nello sviluppo dell'occupazione*, Franco Angeli, Milano 1986; A. Lanzani, *Il territorio al plurale. Interpretazioni geografiche e temi di progettazione territoriale in alcuni contesti locali*, Franco Angeli, Milano 1991; A. Bonomi, A. Abruzzese, *La città infinita*, Bruno Mondadori, Milano 2004.

³ Su questi temi si vedano i saggi G. Consonni, G. Tonon, «La terra degli ossimori. Caratteri del territorio e del paesaggio della Lombardia contemporanea» e E. Borruo, F. Silva, «Nuovi prodotti, nuovi mercati e nuove imprese» in D. Bigazzi, M. Meriggi, *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Lombardia*, Einaudi, Torino 2001.

CONTRAZIONE ECONOMICA E DINAMICA DEI RAPPORTI TERRITORIALI

Nella perdurante difficoltà di disporre di statistiche aggiornate per una lettura sistematica dei fenomeni socio-spaziali, anche una mossa di analisi territoriale più tradizionale riesce a porre in evidenza questioni di un certo interesse. Lavorando sul decennio 2001-2011 e integrando alla fonte censuaria Istat quella amministrativa sulle attivazioni di nuovi rapporti di lavoro negli anni 2008/2014 (fonte: OML – Osservatorio Mercato del Lavoro) il quaderno PIM in fase di pubblicazione ragiona sulle spazialità metropolitane, considerando il contesto attuale dei 134 comuni partecipi della ‘città metropolitana’ milanese nel quadro della più ampia ‘regione urbana’ comprendente anche le 9 province di Novara, Varese, Como, Lecco, Monza e Brianza, Bergamo, Cremona, Lodi e Pavia.

Rimandando alla lettura del volume ogni possibile approfondimento, ci interessa qui richiamare quanto, nonostante Milano e la sua regione urbana confermino il primato produttivo, perdano tuttavia terreno rispetto al resto dell’Italia, e come ciò avvenga in un quadro dinamico certamente segnato dalla crisi degli ultimi anni (la contrazione dell’occupazione manifatturiera del 18,5% della città metropolitana nel decennio 2001/2011 è di gran lunga superiore al dato nazionale, -13,5%, e a quello della regione urbana, -16%) ma anche da tendenze socio-spaziali di più lungo periodo⁴. Dinamiche, queste, che evidenziano un sovrapporsi irrisolto di tendenze di segno diverso: una ragguardevole estensione del campo dell’urbanizzazione metropolitana (in particolare verso la fascia Est e Sud/Est) e, insieme, di ricentatura sul nucleo metropolitano. Tali processi sembrano scompaginare antiche primazie gerarchico-spaziali (la stessa ricentralizzazione metropolitana avviene ben oltre i confini della sola città di Milano, con la formazione di una sorta di *downtown* regionale allargata) e sembrano consegnarci un quadro in parte nuovo negli schemi localizzativi della popolazione che radicalizzano una tendenza storica al disaccoppiamento tra aree del lavoro e aree della residenza alla scala della regione urbana (dove il lavoro non gravita più solo sul nucleo centrale). L’adattamento continuo del comportamento ‘geografico’ delle famiglie ai costi crescenti di una residenzialità centrale (nel mercato abitativo, ma anche nel circuito dei consumi e dei servizi), ormai insostenibili non solo a Milano città ma in molti dei comuni prossimi al capoluogo regionale, sembra condurre verso un massivo spostamento di popolazione lavorativa verso il Sud-Est milanese e la bergamasca. Una “metropolizzazione povera”, come sostiene Gioacchino Garofoli, con la creazione di nuove aree semiperiferiche e di frangia dipendenti, in forme nuove, dalla geografia del lavoro e dalla ristrutturazione delle imprese dell’area metropolitana più centrale. Ponendo l’attenzione sulla geografia della struttura economica, l’analisi sottolinea quanto le unità locali (UL) e i posti di lavoro creati tendano a concentrarsi nei luoghi tradizionali dello sviluppo economico-territoriale (Milano e la fascia pedemontana della ‘città infinita’) ma che l’ingente spostamento di popolazione lavorativa verso l’Est bergamasco e il Sud-Est milanese induce anche una certa vivacizzazione relativa della dinamica imprenditoriale, foriera di nuova occupazione (tabella 1 e figure 1 e 2).

⁴ Cesare Benzi sottolinea la presenza anche nel contesto milanese del duplice dualismo, quello produttivo (tra settori orientati all’esportazione vs settori orientati al mercato interno) e quello del mercato del lavoro (tra lavoratori tutelati vs lavoratori flessibili).

TABELLA 1 – Indicatori relativi alla struttura economica: unità locali e addetti

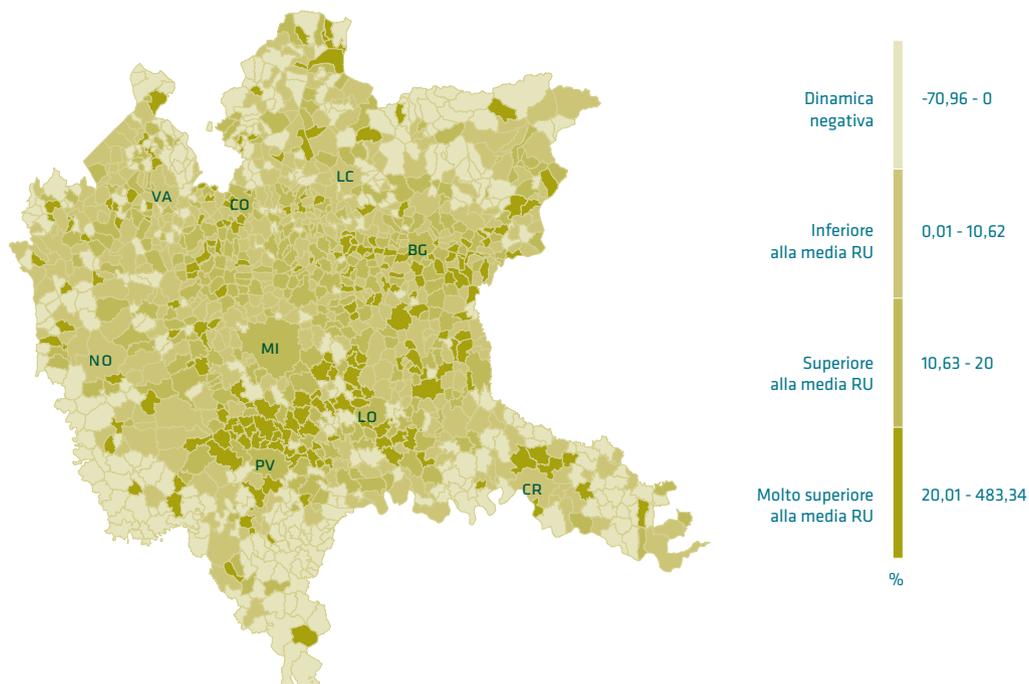
(anni 2001-2011)

Fonte: elaborazione Centro Studi PIM

Territorio	Unità locali		Addetti	
	N. Indice 2011	Var. % 2001-2011	N. Indice 2011	Var. % 2001-2011
Vimercatese	8,67	14,19	47,11	4,38
Monza e Brianza collinare	10,13	13,73	36,97	-0,22
Monza e Brianza occidentale	8,96	12,96	30,88	4,63
Sud-Ovest	8,60	7,47	44,59	-0,99
Magentino e Abbiatense	7,77	12,83	29,05	-9,46
Alto Milanese	8,12	9,66	31,72	-1,05
Nord Ovest	8,14	8,70	37,95	-6,53
Nord Milano	7,88	2,16	39,09	5,54
Sud-Est	7,69	15,77	46,16	18,47
Adda Martesana	7,87	11,88	40,54	-0,66
Milano	15,68	12,50	71,07	9,17
Città metropolitana di Milano	11,15	11,02	51,73	5,03
Ex provincia di Monza e Brianza	9,23	13,44	36,01	3,09
Regione Urbana	9,80	10,62	41,69	2,69
Italia	8,96	9,72	34,05	2,95

FIGURA 1 – Dinamica delle unità locali [2001-2011] - media regione urbana +10,62%

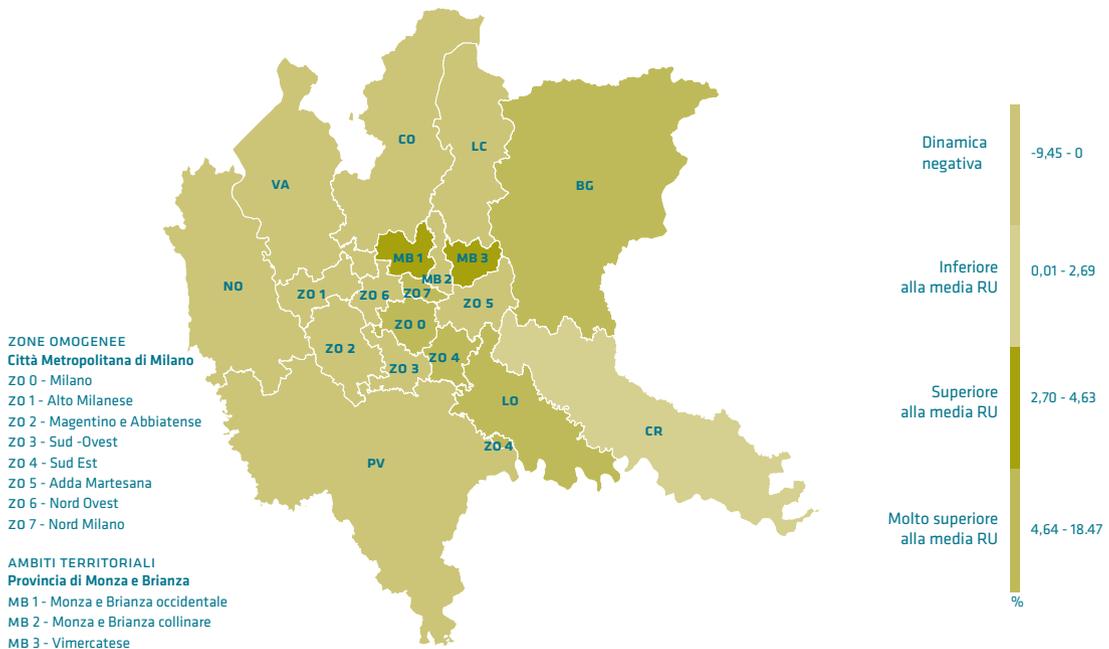
Fonte: elaborazione Centro Studi PIM



1. Rapporti territoriali nella grande contrazione

FIGURA 2 – Dinamica degli addetti [2001-2011] – media regione urbana +2,69%

Fonte: elaborazione Centro Studi PIM



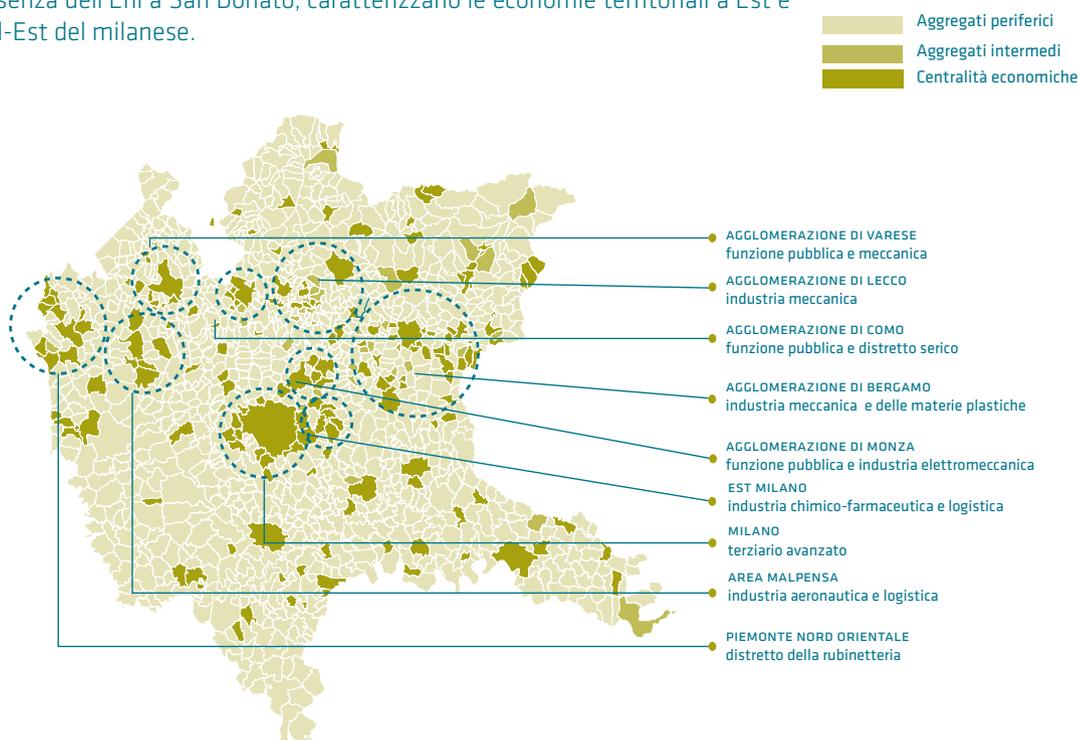
Per quanto riguarda i rapporti territoriali nella regione urbana ampia emerge una geografia composita, fatta di vecchie (e nuove) centralità economiche e del loro profilo agglomerato, talvolta fortemente ridimensionato alla scala di singoli Comuni. L'analisi dei flussi netti di pendolarismo (la differenza tra occupati e addetti come indicatore di attrazione o cessione di lavoro), incrociata con la capacità di un comune di creare posti di lavoro e con un'analisi funzionale/settoriale tende a riconfigurare il mosaico delle centralità e perifericità economiche nella dimensione della regione urbana (figura 3).

Il quadro in farsi non è affatto scontato, con l'emersione di alcune agglomerazioni e la scomparsa di altre, sulle quali si era per lungo tempo concentrata l'attenzione circa le forme spaziali di specializzazione produttiva: un forte profilo territoriale è mantenuto, per esempio, dal distretto della rubinetteria del Piemonte orientale, dall'industria meccanica lecchese e da quella bergamasca che, più a Est, presenta un'importante presenza anche nella produzione di materie plastiche; una sensibile sofferenza mostrano, invece, le situazioni 'distrettuali' storiche della meccanica varesina e del serico comasco; la presenza di medio-grandi imprese caratterizza il contesto di Malpensa, mentre altre tradizionali aree forti della specializzazione produttiva – da quella del mobile della Brianza a quella delle materie plastiche dell'Olona – hanno perduto terreno, talvolta irreversibilmente. Mentre Milano rafforza la sua vocazione terziario-direzionale e la concentrazione di servizi a forte valore aggiunto, anche in ragione di una debolezza di tali servizi negli altri contesti della

regione⁵, l'agglomerato monzese conferma la tradizionale presenza dell'industria elettromeccanica, rafforzando – con la nuova provincia – il peso della funzione amministrativa. Imprese di medio-grandi dimensioni della chimico-farmaceutica, della logistica legata al sistema aeroportuale, oltre che alla storica presenza dell'Eni a San Donato, caratterizzano le economie territoriali a Est e Sud-Est del milanese.

FIGURA 3 – Economie territoriali

Fonte: elaborazione Centro Studi PIM



RICONFIGURAZIONE DEI POTERI POLITICI E CIVILI E RAPPORTI TERRITORIALI

Alla riconfigurazione in corso della geografia produttiva della regione metropolitana, appena richiamata, si associano le gravi difficoltà del mondo delle autonomie: altro tassello rilevante per osservare le dinamiche – in questo caso politiche – dei rapporti territoriali. Il sistema delle autonomie locali è stato sollecitato – in tempi recenti – da rilevanti novità e da incerti processi di riforma: dal superamento delle Province all'introduzione delle Città metropolitane (con la cosiddetta legge Delrio del 2014)⁶; dal processo in corso – in sede legislativa nazionale – di riformulazione del Titolo V della Costituzione, dopo la riforma

⁵ Cfr. Banca d'Italia – Eurosystem, «Deindustrializzazione e terziarizzazione: trasformazioni strutturali nelle regioni del Nord Ovest», *Occasional papers*, n. 282, 2015.

⁶ Sulle complicazioni riguardanti l'avvio delle Città metropolitane italiane, e in particolare, il processo di costruzione istituzionale e politica della Città metropolitana milanese, rinvio a M. Bolocan Goldstein, «Milano metropolitana: un resoconto critico e alcune questioni in prospettiva», *Imprese & Città*, n. 8, Inverno 2015, pp. 7-16.

voluta dal Centro-Sinistra nel 2001, al confronto lombardo attorno alla proposta 'cantonale' per le nuove istituzioni intermedie (le cosiddette 'aree vaste' in sostituzione delle vecchie province)⁷. Purtuttavia, non si deve essere tratti in inganno. L'insieme di questi processi non conferma affatto l'inversione della linea di "crescente accentramento"⁸ che si è manifestata a partire dai primi anni Duemila. Se nella seconda metà degli anni '90, a seguito della riforma nell'elezione diretta dei sindaci del 1993 (e il riconoscimento di ruolo con l'istituzione nel 1996 della Conferenza permanente Stato-città-autonomie locali), la crescita delle funzioni dei governi locali unita a un certo protagonismo attivo delle città sul fronte territoriale e internazionale (la stagione dello sviluppo locale e della prima generazione di piani strategici), erano culminati in una riforma del Titolo V che ampliava il potere legislativo delle Regioni e insieme, simbolicamente, attribuiva pari dignità allo Stato e ai governi locali, la situazione del decennio successivo appare del tutto ribaltata.

Il confuso dibattito italiano su federalismo e presunte *devolution*, il permanente ruolo forte delle burocrazie centrali in assenza di una politica nazionale per le città e, successivamente, l'acutizzarsi della crisi economico-finanziaria – con l'emergere degli imperativi 'tecnici' sul controllo della spesa pubblica – , ridurranno di fatto drasticamente lo spazio d'azione delle autonomie locali, accrescendone la dipendenza fiscale⁹. Se, inoltre, considerando la sfera più ampia delle autonomie implicate nello sviluppo delle comunità territoriali, comprendiamo la costellazione plurale di organizzazioni funzionali e di corpi intermedi che qualificano la sfera civile la situazione complessiva appare preoccupante: alle difficoltà delle rappresentanze sociali e di categoria, aggravatesi con la fine della stagione della concertazione nazionale, si sommano, infatti, processi di crescente 'disintermediazione' (si pensi alla vicenda che riguarda le Camere di Commercio) e di verticalizzazione della decisione politica, solo in parte giustificata dalle urgenze dettate dalla perdurante crisi economica¹⁰. Di tale clima soffre nel complesso un 'capitalismo di territorio' (definizione di Aldo Bonomi) come quello italiano, a partire dalle sue punte più avanzate ed efficienti come il contesto lombardo-milanese. Un contesto storicamente poliarchico, nel quale la partecipazione degli interessi implicati nei processi di

⁷ Regione Lombardia – Ufficio del Sottosegretario alla Presidenza con delega alle Riforme Istituzionali e agli Enti Locali, *La riforma delle autonomie in Lombardia. Verso una proposta di riordino del livello intermedio di governo del territorio tra i comuni e la Regione Lombardia*, marzo 2016.

⁸ Cfr. L. Bobbio, «Il sistema degli enti locali», in *L'Italia e le sue Regioni*, vol. I (*Istituzioni*), Treccani, Roma 2015, pp. 63-88.

⁹ Si pensi, solo per fare un esempio, alla parabola dell'ICI, introdotta nei primi anni '90 da parte del governo Amato e abolita, per quanto riguarda la prima casa, nel 2008 dal governo Berlusconi. Tale provvedimento è stato compensato da trasferimenti statali che hanno in questo modo riproposto una forte dipendenza fiscale degli enti locali dal centro. Per non parlare del ritorno al centro della tesoreria unica, voluta dal governo Monti.

¹⁰ Tra i cultori della necessità di un ruolo attivo dei corpi intermedi e tra i più attenti critici di una disintermediazione dall'alto che mette a rischio la coesione sociale del Paese è Giuseppe De Rita. Si veda il suo recente contributo che sottolinea come tale tendenza comprometta anche i processi attuativi delle politiche e la stessa trasmissione del comando politico ai diversi livelli delle burocrazie statali: G. De Rita, «I rischi del decisionismo senza corpi intermedi», *Corriere della Sera* (22 marzo 2016).

sviluppo civile ed economico si è sempre avvantaggiata di una pluralità di centri e di modalità di mediazione in grado di garantire un'elevata circolazione delle idee e la competizione/cooperazione tra *élite*, gruppi sociali e classi dirigenti politiche e amministrative.

Nella prospettiva indicata, risulta del tutto evidente che partite come quelle riguardanti il futuro governo metropolitano (tra neonata Città metropolitana, reti di Comuni associate in zone omogenee e ruolo della Regione Lombardia) o l'azione pubblica nell'ambito di un macro-regionalismo progressivo (come nel caso della macroregione Alpina)¹¹, passano anche attraverso la riconfigurazione in corso dei vari poteri 'pubblici' e delle loro reciproche relazioni, e che la qualità e il segno dei futuri rapporti territoriali rappresentano un fattore chiave sia per una nuova stagione di politiche regionali e metropolitane per lo sviluppo, sia per alimentare una rinnovata dialettica progettuale con Roma, oltre che con Bruxelles.

CICLO URBANO E SPAZIALITÀ METROPOLITANE NELLA FASE DEL POST-EXPO

Nel considerare l'evoluzione complessiva dei rapporti territoriali metropolitani – quelli relativi alle relazioni politiche e civili, non meno di quelli inerenti le economie insediate – è necessario non eludere la recente tendenza verso una 'ricentratura' simbolica e materiale su Milano e il suo intorno più prossimo. È infatti innegabile che il ciclo urbano degli ultimi quindici anni – inizialmente favorito da una politica urbanistica quantitativa di ritorno al centro della residenza (la "città densa e intensa", nella linea sostenuta nella stesura del Piano di Governo del Territorio della giunta Moratti) – ha riversato ingenti investimenti immobiliari sulla città centrale, ai quali, in anni recenti, si sono aggiunti imponenti investimenti pubblici a sostegno dell'Esposizione Universale del 2015¹². Evidentemente non si tratta soltanto di grandi volumi finanziari incorporati in una riurbanizzazione per nulla selettiva e poco governata spazialmente, ma di sintomi di una recuperata centralità simbolica e culturale della città, enfaticamente sottolineata dalle nuove architetture e dalle pratiche d'uso degli spazi urbani, oltre che da un protagonismo attivo (e riconosciuto) di Milano nel reticolo urbano mondiale: a conferma che sulla dinamica dei rapporti territoriali, locali e regionali, tendono a incidere anche relazioni a distanza e dinamiche di flussi che segnano lo spazio-mondo. In questo senso, anche il controverso dibattito avviatosi sul post-Expo e sull'ipotesi di Human Technopole – con la configurazione di funzioni legate alla ricerca, all'innovazione della conoscenza e alle nuove produzioni trainanti il nuovo ciclo di sviluppo metropolitano – mostra

¹¹ Cfr. S.B. Galli, G. Pola, *Il Nord e la macroregione Alpina*, Guerini e Associati, Milano 2015; Èupolis Lombardia, *La macro regione del Nord Italia: una realtà concreta*, marzo 2015. Per una riflessione sulla macro-regione settentrionale e il formarsi di un conglomerato urbano-regionale alla ricerca di nuove forme di rappresentanza: P. Perulli, A. Pichierri, *La crisi italiana nel mondo globale. Economia e società del Nord*, Einaudi, Torino 2010; P. Perulli, *Nord. Una città-regione globale*, il Mulino, Bologna 2012.

¹² Su alcune ricadute in termini occupazionali dell'Expo si veda il contributo di E. Cavicchini, «Economia e occupazione. La Città metropolitana negli anni della crisi (2008/2014)» all'interno del citato quaderno del PIM, oltre al capitolo successivo di questo volume.

la possibilità di superare la semplice logica dell'assemblaggio urbanistico locale, in modo tale che il radicamento di questa proposta nel quadro dei rapporti territoriali e regionali non risulti alternativo alla necessaria apertura di tale opzione alle dinamiche dei flussi e alle relazioni con il mondo¹³.

Quello che appare invece sconcertante – osservando il ciclo urbano più recente – è il sovrapporsi scomposto di diverse logiche territoriali per le quali i fenomeni di 'ritorno al centro', appena richiamati, continuano a combinarsi con una dinamica espansiva degli insediamenti nella regione urbana (per altro sostenuta da una sovraofferta edilizia programmata in molti piani urbanistici locali del milanese) e ciò, per di più, in una fase di grande contrazione economica mondiale che implica rilevanti effetti spaziali. Si pensi alla chiusura e al sottoutilizzo di molti capannoni, allo svuotamento di intere palazzine direzionali, al rallentamento o al blocco dei cantieri con la necessità di rivedere destinazioni e quantità immobiliari di alcuni grandi progetti, ma pure attraverso esperienze di razionalizzazione 'condivisa' di molti spazi del lavoro e delle professioni nel tessuto semicentrale di Milano o, per altro verso, alla riscoperta del rapporto tra agricoltura e città: tutti temi, questi, che dovrebbero una discontinuità profonda nel modo di pensare e costruire l'ambiente metropolitano in una prospettiva coerente di rigenerazione e di cura¹⁴.

NECESSITÀ DI POLITICHE ANCHE SPAZIALMENTE SELETTIVE

Forse per la prima volta, nella storia lunga della regione metropolitana milanese e del capitalismo lombardo, gli equilibri sociali e spaziali sembrano fortemente sollecitati dal combinato disposto di una crisi mondiale – dirompente e perdurante – e della crescente consapevolezza delle implicazioni (culturali, prima ancora che economiche) della possibile apertura di una fase collocata oltre gli orizzonti della crescita, almeno quella crescita economicamente e spazialmente espansiva che ha accompagnato gran parte del Novecento¹⁵. Non è dunque una stretta congiunturale e solo 'materiale' quella in corso; essa è portatrice di importanti effetti scompaginanti gli assetti sociali e spaziali precedenti e richiede, per questo, approcci interpretativi e ricette di policy che si misurino con il nuovo contesto. Ogni ipotesi di composizione di un quadro di sviluppo regionale e, insieme, di una proiezione governata del ruolo trainante di Milano alle differenti scale non può che beneficiare di politiche che facciano della 'coesione territoriale' e dell'integrazione a tutti i livelli – tra imprese e settori, ma anche tra ambiente sociale e insediativo ed economie locali – un vettore fondamentale. Anche per questa ragione sembra oggi necessaria la prefigurazione di uno scenario spaziale di sviluppo metropolitano-regionale, condizione necessaria per poter praticare politiche di sviluppo selettive e sostenibili negli anni.

¹³ Su questi temi e sulle nuove relazioni tra Roma e Milano implicate nell'arena decisionale del post-Expo cfr. M. Bolocan Goldstein, «Scenari geografici per il dopo Expo», *Urbanistica*, in via di pubblicazione.

¹⁴ Cfr. A. Lanzani, *Città territorio urbanistica tra crisi e contrazione*, Franco Angeli, Milano 2015.

¹⁵ Cfr. M. Magatti, *La grande contrazione. I fallimenti della libertà e le vie del suo riscatto*, Feltrinelli, Milano 2011.